

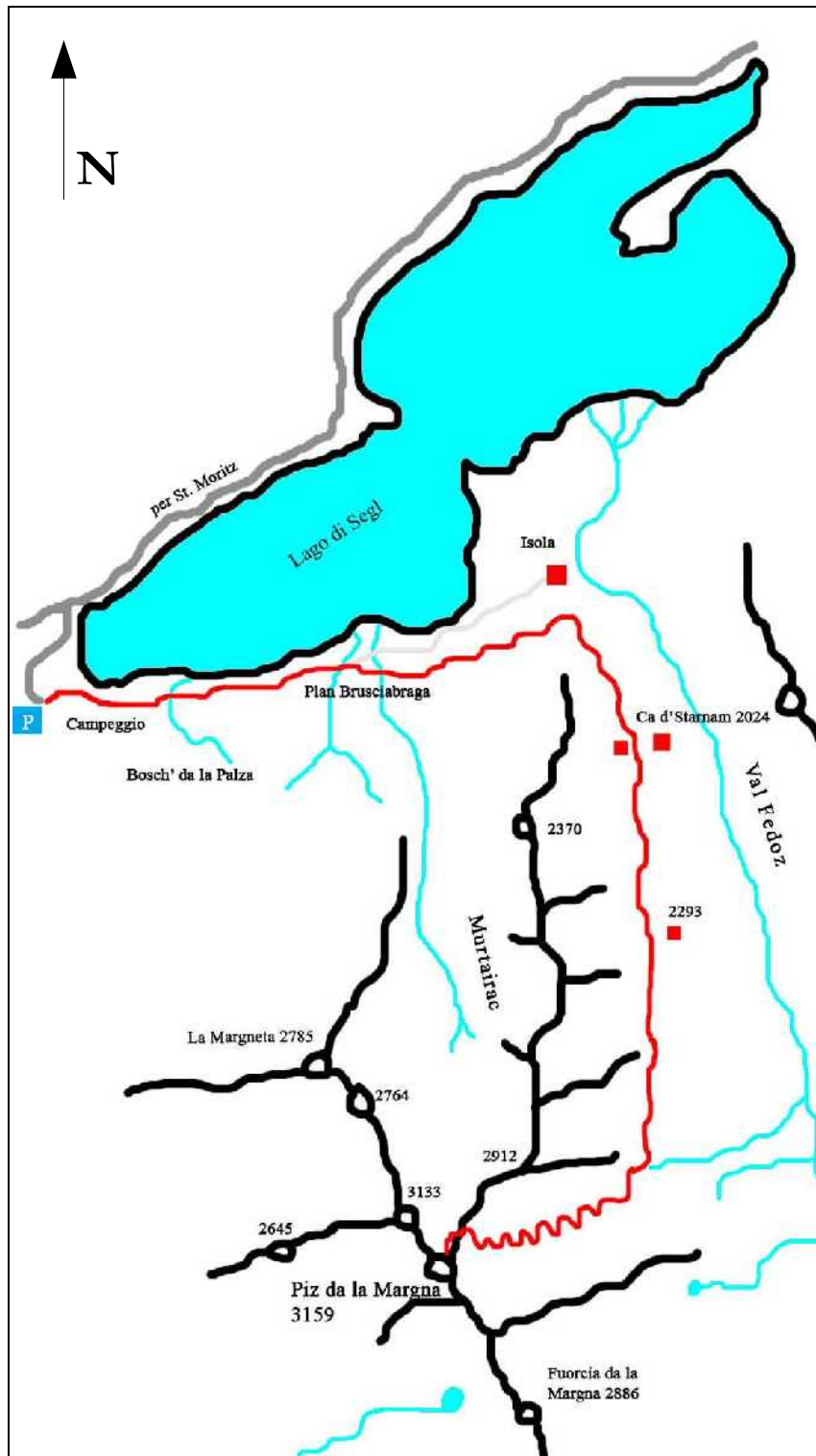
Piz da la Margna (m 3158)



Il Piz da la Margna (anticima) visto dal Maloja.

Partenza	Maloja.
Itinerario automobilistico	Da Sondrio prendere la S.S 38 in direzione Colico. Da qui si prende la S.S. 36 in direzione Chiavenna. Dalla cittadina del Mera si prosegue verso il Passo del Maloja. Subito dopo il passo si supera l'omonimo abitato per imboccare appena prima del Lago di Segl, a Cadlaegh, una stretta strada sulla destra che porta ad un campeggio. Dopo poche centinaia di metri si posteggia la macchina in prossimità della sbarra limite ultimo consentito al transito.
Tempo di percorrenza previsto	7h
Attrezzatura richiesta	Abbigliamento d'alta montagna.
Difficoltà / dislivello in salita	2 su 6 / 1350m
Condizioni meteo trovate il 5 agosto 2007	Sereno, caldo. Condizioni ottime.
Dettagli	EE = Scalata senza difficoltà alpinistiche.
Bilancio	

Mappa del percorso



Itinerario



Veduta sui laghi dalla cresta NE del Piz da la Margna.

Affidato a Morfeo il tragitto compiuto sull'italico suolo, superiamo da pigri passeggeri il Passo del Maloja, destati da fastidiosi sms che ci avvisano di essere giunti nel neutrale territorio Elvetico. Il vigile autista che ci accompagna ci porta fino all'inizio del Lago di Segl, appena oltre l'abitato: a dispetto del torpore in cui versa il resto della compagnia, si dimostra attento nell'imboccare la stretta stradina sulla destra senza finire nelle gelide acque lacustri. Dopo alcune centinaia di metri troviamo un ampio parcheggio e il cartello che segna il limite ultimo del traffico consentito. Scesi dalla macchina una fresca brezza ci invita a calzar gli scarponi e a partire velocemente per la meta della giornata. Il cielo è terso e l'acqua del lago brilla sotto il sole mattutino; la stradella, che ora si fa sterrata, purtroppo è in ombra e pianeggiante. Passiamo chiaccherando davanti a un campeggio, dominato dalla immensa tenda indiana: tutt'intorno assonnati turisti italiani si apprestano a far colazione. Tiriamo dritti seguendo l'indicazione per Cà d'Starnam. Proprio quando la strada inizia a salire, e noi a scaldarci, avvertiamo in lontananza il borbottio metallico di uno sferragliante motore diesel. Qualche istante dopo un *wagen* ci affianca lentamente: dal posto di

guida il rude casaro, al pari del mezzo meccanico che conduce, rivolto verso di noi emette un mugugno incomprensibile: intuiamo qualcosa di simile a *in tsùl*. Superato con un balzo il passaggio di II grado che ci separa dal viscido cassone dell'agricolo, in un attimo siamo tutti a bordo. Con non pochi sobbalzi raggiungiamo l'alpe (2024 m - ore 0:50) e la relativa bella casera, sbeffeggiando lungo il tragitto alcuni alpinisti a piedi.



Ci lasciamo alle spalle Ca d'Starnam..

Ringraziamo il nostro simpatico autista e, dopo alcune foto di rito, ci addentriamo per il sentiero segnalato (bandiere giallo/rosso) nella Val Fedoz, verso Sud. Raggiunta una baita a secco posta su un pianoro a quota 2293 m, ci fermiamo per bere e per mangiare alcune energetiche gelatine di mele

cotogne. In alto iniziano ad esser ben visibili da tergo i ghiacciai della Valmalenco. E' proprio una bella giornata! Proseguiamo successivamente per altri ripiani guadagnando quota e mantenendoci sulla traccia principale. A un certo punto i segnavia deviano decisamente verso destra e salgono su su in linea retta per rocce scoscese.



Il Bernina visto dalla cresta di salita.

Ignoriamo tale via e seguiamo fedelmente gli ometti di pietra del sentiero principale. Giungiamo quasi pianeggiando al gandone posto alla base del vallone detritico a Est della cima. Un curioso ometto segna l'inizio di una lunga e faticosa salita: un'ottima scusa per fermarsi a fare alcune foto (ma soprattutto prendere fiato). In fila indiana e ansimando attacchiamo la salita, cercando di vincerla senza spomparci del tutto. Il sentiero a qualcuno ricorda, come spauracchio, la ripida salita al Cornetto, lungo la via normale per il Pizzo Scalino; per alcuni di noi addirittura lo supera: sicuramente l'impegno richiesto è maggiormente prolungato nel tempo. Le parole pian piano scemano e silenziosi guadagnamo, mantenendoci al centro dell'impluvio, la cresta N-E del Piz da la Margna; per fortuna il fondo è battuto e non c'è grosso pericolo di lapidarci l'uno con l'altro. Proseguendo verso la fine di questa salita alcune frecce azzurre ci indicano i passaggi migliori su roccia. Con la

scusa di riporre le racchette nello zaino per avere le mani libere e minimizzando ora sul dislivello da poco superato, riprendiamo fiato godendoci un bellissimo scorcio che abbraccia tutta l'Engadina e i tre laghi ai nostri piedi, nonché una spettacolare veduta della parete nord del Disgrazia.



Parete N del Monte Disgrazia dalla cima del canalone.

Dopo alcune roccette, una cengia orizzontale ci porta a destra dello spartiacque, sul versante settentrionale del Piz da la Margna: le rocce in ombra a tremila metri sono freddissime, c'è pure un po' di neve e qualche fastidiosa lastra di ghiaccio, ma poco importa: il sole torna subito una volta superato anche questo passaggio. Saliamo di alcuni metri e montiamo la cresta con divertente e facilissima arrampicata tra roccette, guidati da un numero spropositato di ometti. Dopo pochi minuti ecco che ci appare l'enorme gendarme di vetta del Piz da la Margna (3158 m - ore 3,10). La veduta è decisamente panoramica e l'occhio si perde in tutte le direzioni su cime lontane: grazie alla bella giornata scorgiamo verso Ovest il massiccio del Monte Rosa, sotto il Lago di Cavlocc e la Val Forno solcata da impetuosi torrenti di acque glaciali, a Nord cerchiamo di individuare il famoso Punto Triplo di tre bacini idrografici europei, a Est invece dominano la scena i tre laghi di Segl, Silvaplana e St. Moritz e l'aeroporto di Samaden, a Sud le pareti nord delle maggiori vette della Val Masino, poi Bernina, Tre Mogge, la catena Scalino-Painale e ...ma

quello dietro ancora è il Pizzo del Diavolo di Tenda? A qualcuno di noi viene sarcasticamente ricordato di aver dovuto abbandonare la corda su quella montagna. Il binocolo in dotazione non è però sufficiente a scovarla!

Dopo un lauto pranzo e un improbabile digestivo alla grappa e erba iva, lustriamo un altro po' gli occhi e gli obbiettivi. Scendiamo

per la medesima via, sciando d'un fiato la faticosa salita di prima. Giunti alla casera di Ca' d'Starnam notiamo con disappunto che sia del wagen sia del suo nocchiero non vi è alcuna traccia. Mesti e rassegnati, con le rotule a penzoloni, proseguiamo la noiosa discesa lungo la stradella fino alla macchina.